

LE FORME DELLA TRADIZIONE LIRICA (II)

Giovedì 16 marzo 2006

RAOUL BRUNI

Boccaccio, le Muse e l'origine divina della poesia

Con un'ampia panoramica sulle opere di Boccaccio, Raoul Bruni, si propone di individuare un percorso che evidenzia l'evolversi del pensiero dell'Autore per quanto attiene al topos del "divino furore del poeta"; argomento, quest'ultimo, tra quelli adottati a sostegno della causa della poesia nell'ambito dell'intenso dibattito culturale, che prese avvio fin dai primi decenni del '300, riguardante l'essenza e la funzione della poesia.

Le origini di questo *topos* sono difficili da rintracciare ma, ricorda il giovane studioso, è in Platone che se ne trova per la prima volta una trattazione abbastanza organica.

Nel Medioevo il pensiero platonico è conosciuto attraverso la mediazione della cultura latina e la tradizione della poesia italiana tra '200 e '300 elabora una concezione dell'ispirazione poetica di tipo metafisico che condivide certi aspetti della teoria platonica dell'*enthousiasmós* (termine che designa la poesia come frutto di ispirazione divina). Significativamente, in tale contesto va ricordata l'opera di Dante (al quale Boccaccio dedicò un culto esclusivo) e in particolar modo la dichiarazione di poetica (*Purgatorio*, XXIV), il ricorso alle Muse (*Inferno*, II e *Purgatorio*, I), nonché l'invocazione ad Apollo (*Paradiso*, I).

Le opere di Boccaccio sono ricche di immagini delle Muse non sempre omogenee, quando non in evidente contrasto, tra loro.

L'impostazione di Boccaccio nei confronti delle Muse, per la complessità e per il mutamento di prospettiva da cui è attraversata, necessita, secondo lo studioso, di essere approfondita in modo sistematico prestando tutta l'attenzione possibile alla successione cronologica delle diverse opere¹. In tal modo si potranno cogliere i fermenti di novità presenti soprattutto nell'ultimo tratto del tragitto intellettuale dell'Autore.

Nel *Decameron*, precisamente nell'*Introduzione* alla IV giornata, si ravvisa una concezione dell'ispirazione poetica di matrice fortemente laica: «le Muse son donne, e benché le donne quel che le Muse vagliano non vagliano, pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle, sì che, quando per altro non mi piacessero, per quello mi dovrebbero piacere; senza che le donne già mi fur cagione di comporre mille versi; dove le Muse non mi furono di farne alcun cagione». Nel *Proemio* del *Filostrato*, ad esempio, l'invocazione a Giove, ad Apollo o alle Muse, è sostituita con l'invocazione alla donna amata.

Nel contempo, anche in testi pre-decameroniani e fino a opere dell'ultimo periodo, si trovano segni della riflessione di Boccaccio sul ruolo e sull'importanza dell'ispirazione che sviluppano una teoria avente aspetti connessi al topos di cui si è inizialmente parlato. Nel *De vita et moribus domini Francisci Petracchi de Florentia*, per esempio, emerge la concezione della vocazione alla poesia come di qualcosa che proviene dall'alto e a cui non si può resistere [5]: «[...] iubentibus fati, quibus de facili non obstat, Pieridum curus egregius illum indissolubilibus

¹ Studi citati da R. Bruni durante la relazione del 16 marzo: V. BRANCA, *Motivi preumanistici*, in ID., *Boccaccio medievale*, Firenze, Sansoni, 1970, Nuova edizione accresciuta, pp. 277-298; E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Scandicci, La Nuova Italia, 1995²; E. GARIN, *Le favole antiche*, in ID., *Medioevo e Rinascimento*, Bari, Laterza, 1954, pp. 60-89; M. GUGLIELMINETTI, *Boccaccio in difesa di sé e dei poeti*, in ID., *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 159-180; G. RONCONI, *Le origini delle dispute umanistiche sulla poesia*, Roma, Bulzoni, 1976; L. SURDICH, *Boccaccio, Boezio, le Muse*, in *Confini dell'umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*, a cura di Mauro de Nichilo, Grazia Distaso, Antonio Iurilli, Roma, Roma nel Rinascimento, 2003, pp. 1295-1309; V. ZACCARIA, *Introduzione alle «Genealogie deorum gentilium» e La difesa della poesia: dal Petrarca alle «Genealogie» di Boccaccio*, in ID., *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, Firenze, Olschki, 2001, rispettivamente alle pp. 90-109 e 175-190.

amplexibus circumdavit ».

Nella prima redazione del *De origine vita studiis et moribus viri clarissimi Danti Aligerii*, parlando del sogno che la madre di Dante fece durante la gravidanza, Boccaccio scrive [19]: « [...] questi fu quel Dante, che a' nostri secoli fu concesso di *speciale grazia da Dio*; questi fu quel Dante, il qual primo doveva al ritorno delle Muse, sbandite d'Italia, aprir la via»; alla fine, poi, dello stesso *Trattatello* si legge di una [212] «[...] disposizione del cielo la quale fu nella sua [di Dante] natività, mostrante sé essere tale che magnanimità e eloquenza poetica dimostrava» (corsivo mio). Nella stessa opera viene affrontato anche il rapporto tra teologia (Sacre Scritture) e poesia: a tal proposito si giunge ad affermare che [154] «[...] la teologia e la poesia quasi una cosa si possono dire, dove uno medesimo sia il soggetto; anzi dico di più: che la teologia niuna altra cosa è che una poesia di Dio». Nel vasto trattato *Genealogie deorum gentilium*, inoltre, la nascita della poesia viene posta in relazione con i primi sacrifici offerti a Dio [cfr. 14, VIII].

Un testo che apporta un contributo decisivo per quanto attiene allo studio in oggetto, chiave di volta dell'ultimo periodo della produzione di Boccaccio, è senz'altro il *Corbaccio*, opera che per un verso è la palinodia di quanto scritto nell'*Introduzione* alla IV giornata del *Decameron*, per l'altro segna l'inizio di una nuova prospettiva intellettuale che volge l'attenzione in modo sempre più evidente all'idea di una ispirazione divina della poesia che procede «ex Dei gremio» [cfr. *Genealogie deorum gentilium*, 14, VII]. Lo scritto, a carattere fortemente misogino, lascia alle spalle le “donne-Muse” del *Decameron* e individua nelle «Ninfe Castalide» una bellezza «celestiale» [282-285] che ben poco ha di terreno e di carnale.

L'idea delle Muse come esseri spirituali, figure fortemente cristianizzate, si ritrova anche nelle *Esposizioni sopra la Comedia* (Canto II) e nelle già citate *Genealogie deorum gentilium*. Scritto, quest'ultimo, assai amato dalla successiva generazione di letterati e che più di altri presenta organicamente la teoria boccacciana della poesia. La concezione della poesia come ispirazione divina emerge in vari punti dell'opera e si connette al tema della difesa dell'arte poetica. Se già nel cap. I del quattordicesimo libro si sostiene che i poeti non sono «[...] fabuloso simpliciter [...] homines, ut invidi quidam volunt, sed eruditissimos quidem atque divino quodam animo et artificio preditos», il cuore dello stesso libro è il cap. VII, intitolato *Quid sit poesis, unde dicta, et quod eius officium*, in cui si dichiara che «*Poesis enim, quam negligentes abiciunt et ignari, est fervor quidam exquisite inveniendi, seu scribendi quod inveneris. Qui, ex sinu Dei procedens, paucis mentibus, ut arbitror, in creatione conceditur, ex quo, quoniam mirabilis sit, rarissimi semper fuere poete*» (corsivo mio): dove il *fervor* è da considerarsi una sorta di prefigurazione del *furor* pur non identificandosi con esso.

Tra gli effetti sublimi del *fervor* va ricordato il «velamento fabuloso atque decenti veritatem contegere» di cui si legge anche nel *Trattatello* e a proposito del quale si deve parlare di un rapporto ben preciso con la Sacra Scrittura.

Se molti altri riferimenti testuali potrebbero essere fatti, l'importante è sottolineare che Boccaccio, a partire dal *Corbaccio*, lungi dal fare, come ha sostenuto Curtius, un passo indietro, introduce alla concezione dell'ispirazione poetica che si maturerà in ambito più strettamente umanistico. Lo stesso Leonardo Bruni infatti, conclude lo studioso, nella *Notizia del Boccaccio* riconoscerà in Boccaccio un precursore e in particolare nelle *Genealogie deorum gentilium* la sua opera più significativa tra quelle scritte in latino.

Regina Dal Monte